

Una proposta di edizione critica del testo

di Ia nus hons pris ne dira raison, componimento di Riccardo Cuor di Leone.

A cura di Stefano Milonia

In un panorama così fitto e contraddittorio di testimonianze come quello della canzone di Riccardo Cuor di Leone bisognerebbe riconoscere i limiti dello strumento filologico, e ricostruire solo fin dove ci è concesso sulla base dei testi e di solide argomentazioni. Bisognerebbe, come afferma Gace Brulé nel componimento citato nell'introduzione, astenersi dallo scrivere. Non porta a nulla infatti la ricostruzione di un archetipo della cui esistenza non si abbia una consistente sicurezza. L'errore comune a tutta la tradizione che dia questa certezza non c'è: tuttavia un elemento invita a non rinunciare ad una possibile edizione critica che possa avvalersi di un metodo ricostruttivo. Al verso 28 (di CO; 34 di PSf, U e Z^a) ci si imbatte in una diffrazione *in absentia*: X, K, U e N propongono una lezione simile: *il ne/ni voient/voien*; O copia *il nen oient*; lezioni ancor meno accettabili quelle di Z^a (*n'avoient*) e P (*no veun*); C aggira con un'innovazione le difficoltà incontrate al verso corrotto, ma commette un nuovo errore (*n'ainme*). Spetia¹ congetture che a causa dell'omissione del *titulus* sulla prima *e*, che sarebbe servito per abbreviare una nasale, il significato non sarebbe più stato compreso, e si sarebbe così generata una diffrazione. Il significato archetipico che propone è *n'envoient*, di cui la grafia sarebbe stata *neuoient*. Da questa intuizione la forma accettata nella proposta di edizione critica. Poiché è principalmente questa la base su cui si legittima la ricostruzione dell'archetipo l'operazione sarà simile a quella di Riccardo, che nella sua prigione che nonostante scriva «*par effort*», compone la canzone che ha in mente.

Non ritengo che per questo componimento ci sia un codice che possa definirsi *optimus*: P ha subito un processo di provenzalizzazione comune ad f ed S, i quali hanno inoltre ampie lacune; lo stesso discrimine è applicato ai manoscritti X, K ed N, che non tramandano la *cobla* V². Le due tornade di U sono state aggiunte successivamente. Z^a per la sua posizione nello stemma è un testimone prezioso, che conserva anche alcune lezioni che saranno adottate, ma presenta troppe varianti singolari per essere preso come rappresentante della tradizione. C riporta molte varianti singolari o in comune solo con U, oltre ad una grafia inconsueta³. Nonostante ciò, molti editori hanno optato per questo manoscritto, dal momento che spesso consente di non dover intervenire sul testo, quando

¹ L. Spetia, «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oil»

² Secondo la numerazione di O.

³ Si tenga presente la collocazione geografica in cui è stato redatto, il Limosino.

la forma archetipica è suggerita dal criterio di maggioranza: P(Sf) e OKNX raramente concordano mentre alternativamente C ed U si schierano con l'una o con l'altra famiglia. La scelta di C evita insomma di doversi districare fra le lezioni dei diversi rami dello stemma, ma al costo di adottare molte lezioni poco convincenti o del tutto erronee. Sarà comunque considerato importante nella ricostruzione dell'archetipo. Il manoscritto O conserva tutte le *coblas* e nell'ordine più convincente: sarà considerato il manoscritto di riferimento per la grafia e sarà preferito quando il processo filologico non potrà suggerire con sufficiente evidenza la lezione archetipica. Per le varianti e le considerazioni proprie dell'apparato si rinvia all'*elenco e commento degli errori e delle varianti*, dove, per non frazionare il materiale di consultazione, si è deciso di inserirle. Segue il testo della ricostruzione dell'archetipo:

- I
Ia nus hons pris ne dira sa raison,
adroitement, s'ensi com dolans non;
mais per effort puet il faire chançon.
Molt ai d'amis, mais povre sont li don;
5 honte y auront se, por ma reançon,
sui ça deus yvers pris.
- II
Ce sevent bien mi home et mi baron,
ynglois, normant, poitevin et gascon,
que je n'avoie si povre compaignon
10 que je laissasse, por avoir, en prison.
Je nel di mie por nulle retraçon,
mes encor sui je pris.
- III
Or sai je bien de voir certainement
que mors ne pris n'ait amin ne parent,
15 quant on me lait por or ne por argent.
Molt m'est de moi mais plus m'est de ma gent,
qu'apres ma mort auront reprochement,
se longuement sui pris.
- IV
N'est pas mervelle se j'ai lo cuer dolent,

- 20 quant mes sires met ma terre en torment,
 se li membrast de nostre serement
 que nos feismes andui communement,
 bien sai de voir que ja trop longuement
 ne seroie ça pris.
- V 25 Ce sevent bien angevin et torain,
 cil bachelier qui or sont riche et sain,
 qu'encombrez sui loing dans en autrui main.
 Forment m'aidassent, mes il n'envoient grain.
 De belles armes sont ores vuit li plain,
30 por ce que je sui pris.
- VI Mes compagnons, que j'amoie et que j'ain,
 ces de Chaieu e ces de Percherain,
 di lor chançon, qu'il ne sont pas certain,
 c'onques vers aus ne oi faus cuer ne vain;
35 sil me guerroient il feront que vilain,
 tant com je serai pris.
- VII Contesse suer vostre pris souverain
 vos saut et gart cil a cui je me clain
 et por cui je suis pris.
- VIII 40 Je nel di pas a cele de Chartain,
 la mere Loeys.